

BARZAGHI GIUSEPPE

**LA TRINITÀ.
MISTERO GIOCATO
TRA I RIFLESSI**

ANAGOGIA 5, BOLOGNA,
STUDIO DOMENICANO,
2016, P. 295 € 25,00

Questo volume della collana Anagogia, il cui significato in un certo senso è esplicitato nell'Appendice, Anagogia e teoria del fondamento (pp. 257-295), valorizza la riflessione del card. Giacomo Biffi per sottolineare il bisogno e la necessità di un pensare - esercizio che tende verso il Primo e il Sopra - con una peculiare attenzione all'ambito filosofico e soprattutto teologico.

Il sottotitolo *Mistero giocato tra i riflessi* del volume: *La Trinità* vorrebbe alludere a questo approccio conoscitivo, in qualche modo illustrato nel primo capitolo o lezione: *La teologia come scienza*. Nella *Introduzione* Barzaghi parte con il termine *iperspeculativo* in quanto in «teologia si cerca di capire, seppur di riflesso ([...] una conoscenza speculare al massimo della sua intensità, che è poi il senso dell'espressione *iperspeculativo*), quello che si crede. La riflessione non è solo un atto di ritorno del soggetto su se stesso, cioè di consapevolezza. La riflessione è anche un gioco concettuale per il quale si capisce una cosa attraverso un'altra: di *rimbalzo*. La teologia *speculativa*, si dice tale proprio in ragione di questo modo di conoscere cui è costretta per l'impossibilità di una visione immediata della propria materia d'indagine. In modo eminente il gioco di specularità si dà nel trattato circa il Dio trino: è effettivamente una questione di *specchi* concettuali. Essendo un trattato di Teologia dogmatica si dà per scontato quale sia il fondamento scritturistico della fede trinitaria, come si dà per scontato la storia del dogma relativa alla fede trinitaria, perché in teologia si cerca di avere la comprensione razionale di quello che si crede, quindi il *primum* è "credere". Si può dare per scontata la storia del dogma, si può dare per scontata l'esegesi relativa al mistero trinitario, ma in teologia non si può dare per scontata la vera fede, senza la fede non c'è teologia e la teologia non è neanche qualche cosa che si aggiunga alla fede: è una specie di autocomprensione che la fede stessa richiede. La fede richiede di autocomprendersi e questa autocomprensione della fede si chiama teologia [...]. Siccome la teologia, per un minimo o per un massimo grado, è sempre questa comprensione della fede, per il fatto di aver fede, occorre fare un minimo di teologia. Quando la si fa in modo sistematico e speculativo, allora è la teologia in senso stretto» (pp. 9-10). Ho riportato queste considerazioni dell'Autore, perché giustificano il suo teologare, tendendo verso il Fondamento e valorizzando più che la Scrittura e il Dogma - che sono presupposti - «l'attività razionale [...] chiamata a un gioco di concetti piuttosto raffinato» (p. 11). Di fatti - annota - «l'oggetto della teologia è "il rivelato implicito virtuale" e la teologia lo esplicita» (p.

12). Secondo questo approccio l'Autore svolge le 30 lezioni che costituiscono i 30 capitoli del volume, dedicando il primo, come già detto, a: *La teologia come scienza*. Nello svolgimento è dialogante, come per interpellare non solo studenti, ma anche lettori, nell'argomentare e precisare termini e concetti. Si può non essere d'accordo con la sua concezione di teologia e, quindi, con il suo modo di intendere l'attività razionale nel teologare. Le scienze umane segnalano la complessità dei processi di apprendimento, quindi, conoscitivi, ove si intrecciano molteplici intelligenze e linguaggi e il teologare in quanto *intus/inter legere* vi è coinvolto a pieno titolo. Così la Scrittura resta l'anima della teologia e l'accostamento ad essa non può dimenticare le genealogie della fede.

Marcella Farina